IL GAZZETTINO

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina XV

Nuovo asilo nido a Zianigo 30 posti e rette agevolate

MIRANO

Zianigo, apre il nuovo nido a Villa Bianchini: 30 posti e rette agevolate. Trenta posti con contributo comunale, rette da 340 a 516 euro al mese più Iva per i residenti e una struttura ricavata nella barchessa restaurata di Villa Bianchini. Ha aperto ufficialmente lunedì scorso a Zianigo il nuovo asilo nido comunale "Primo Maggio". Il servizio, affidato alla cooperativa GD Educa accoglie bambini dai 3 ai 36 mesi. Al momento gli iscritti sono 26.

La struttura dispone di 55 posti, con una capienza massima autorizzata di 66. L'investimento complessivo per ristrutturazione e riconversione ammonta a 1,9 milioni di euro: 1,1 milioni finanziati con fondi Pnrr e 800mila euro a carico del Comune.

«È stata una gioia vedere mamme, papà e anche qualche nonna accompagnare felici i loro bambini in questa nuova struttura», commenta il sindaco Tiziano Baggio «Un risultato importante per la nostra comunità, che si traduce in un aiuto concreto alle famiglie e in nuove opportunità educative per i più piccoli».

Soddisfatti anche l'assessore alla programmazione finanziaria e alle Politiche per le famiglie Federico Caldura: e l'assessore all'Istruzione Maria Francesca Di Raimondo.

Le tariffe approvate dalla giunta per l'anno educativo 2026/2027 riguardano i primi 30 posti, per i quali è previsto il sostegno economico del Comune. Per i residenti a Mirano il tempo pieno, dalle 7.30 alle 18.30, costa 455 euro al mese con Isee fino a 25mila euro e 516 euro oltre questa soglia. Il part-time, dalle 7.30 alle 14.30 con pranzo incluso, costa rispettivamente 340 e 381 euro. Gli importi sono da maggiorare dell'Iva al 5%. Chi non presenta l'Isee paga la tariffa della fascia superiore. Per i non residenti la retta intera è invece di 860 euro per il tempo pieno e 635 per il part-time, sempre più Iva. Prevista una riduzione anche per le famiglie con più figli iscritti contemporaneamente: dal secondo figlio in poi la retta a carico della famiglia viene dimezzata, in base a residenza, Isee e orario di frequenza. La misura vale anche per i non residenti. Il restante 50% viene sostenuto dal Comune e non ricade quindi sulla famiglia. La quota annuale di iscrizione, pari a 140 euro più Iva, resta invece dovuta per ogni bambino.

Anna Cugini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina XVI



LE MISURE E I DIVIETI

Non potrà più avvicinarsi alla compagna né al figlio minorenne o alle sorelle della donna, che non potrà più contattare Dovrà poi indossare il braccialetto

G | Mercoledì 4 Novembre 2026
www.gazzettino.it

Cimici in auto e app sul telefono per controllare la ex: arrestato

▶Un 33enne ossessionato da un supposto tradimento verificava ogni spostamento

▶L'aveva anche minacciata di morte davanti al figlio minorenne

MIRANO

Le aveva riempito l'auto di cimici e installato sul cellulare, a sua insaputa, alcune applicazioni per controllare ogni suo spostamento e ascoltare le conversazioni che intratteneva durante la giornata. Voleva sapere dove andasse, chi incontrasse, con chi parlasse e cosa dicesse. Ma soprattutto voleva trovare le prove di quel tradimento di cui era convinto, ossessionato ormai dal fatto che la compagna potesse avere un altro uomo. In un'occasione, il fidanzato era arrivato anche a minacciarla di morte davanti al figlio minorenne, dopo averle fatto ascoltare un audio che, secondo lui, la "incastrava". Una storia di maltrattamenti in famiglia andati avanti per più di un anno, ed emersa soltanto nei giorni scorsi quando la vittima ha denunciato il compagno ai carabinieri della stazione di Mirano, loro comune di residenza.



CARABINIERI Una stanza "tutta per sé" nella quale i carabinieri accolgono le vittime di violenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 4 novembre 2026

L'INCUBO

Tutto sarebbe cominciato all'incirca un anno fa, quando il rapporto tra i due aveva iniziato a incrinarsi. L'uomo, sempre più convinto di essere tradito, avrebbe cominciato a tormentare la compagna con insulti, umiliazioni, molestie e minacce. Violenze che la donna aveva sopportato senza mai sporgere denuncia. Ma, negli ultimi tempi, al 33enne chiedere spiegazioni non bastava più: voleva controllare ogni aspetto della vita della fidanzata, soprattutto quando non era fisicamente accanto a lei. Così ha nascosto alcuni dispositivi elettronici nell'auto usata dalla donna e installato di nascosto delle applicazioni sul suo telefono, trasformandoli in strumenti per seguirla ovunque e registrare tutte le sue conversazioni. Questo, al fine di raccogliere quelle che, nella sua testa, dovevano essere le prove di un'infedeltà.

Un giorno l'uomo è arrivato persino a strapparle il cellulare dalle mani e a tenerselo per diversi giorni prima di restituirglielo. In un'altra occasione, dopo averle fatto ascoltare alcuni file audio che secondo lui erano la prova di un tradimento da parte di lei, l'ha minacciata di morte di fronte al loro figlio minorenne, spesso testimone delle minacce che il padre rivolgeva alla madre.

REGISTRAVA TUTTE LE SUE CONVERSAZIONI AL FINE DI RACCOGLIERE QUELLE CHE, NELLA SUA TESTA, DOVEVANO ESSERE LE PROVE DI UN'INFEDELTÀ

LA DENUNCIA E IL DIVIETO

A interrompere questa spirale è stata la vittima stessa, che pochi giorni fa ha trovato la forza di presentarsi alla stazione dei carabinieri di Mirano e raccontare tutto ciò che era costretta a sopportare da mesi. I carabinieri, dunque, hanno avviato gli accertamenti, raccogliendo le testimonianze dei familiari della donna e monitorando la situazione, documentando così i comportamenti del convivente nei confronti della donna. La Procura di Venezia ha quindi chiesto un provvedimento di protezione che il giudice ha accolto.

Nei giorni scorsi i militari hanno quindi notificato al 33enne l'ordine di abbandonare l'abitazione in cui viveva. L'uomo inoltre non potrà più avvicinarsi né alla compagna né al figlio minorenne e neppure alle sorelle della donna, che non dovrà tentare di contattare in alcun modo. Dovrà poi indossare obbligatoriamente il braccialetto elettronico e, nel caso in cui non lo facesse, scatterà anche il divieto di vivere nel Comune di Mirano.

Giorgia Zanierato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVINTO DI ESSERE TRADITO, LA TORMENTAVA CON INSULTI, UMILIAZIONI MOLESTIE E MINACCE ALLA FINE LE AVEVA TOLTO IL CELLULARE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina XVI

Omicidio Hoti Indagini aperte sul vero movente

▶Il debito di droga potrebbe essere stato una storia di facciata



LA VITTIMA Ferdinant Hoti

MIRANO

La droga, ma non solo. Dietro all'omicidio di Ferdinant Hoti potrebbe esserci dell'altro, quella del debito non saldato - o della partita di cocaina sparita - rischia di essere solo una parte della verità, magari neppure così rilevante. È possibile, infatti, che Damiano Fuschi e Matteo Mandruzzato, al momento dell'arresto, abbiano raccontato ai carabinieri la prima storia che poteva suonare credibile: il 54enne di Mirano, in fondo, aveva un lungo elenco di precedenti che parlavano di spaccio e di abuso di sostanze, nel parlare alle divise di un affare andato male non si sarebbe certo compromesso più di quanto già non lo fosse e il suo profilo criminale rendeva la ricostruzione di facciata più che plausibile.

La procura di Venezia si muove con la massima cautela e non lascia alcuna pista scoperta: il delitto di Mirano è senza dubbio maturato in un contesto criminale che si intreccia con il controllo del territorio e, in particolare, delle piazze di spaccio a cavallo tra il Veneziano e il Padovano, ma quale sia stata la causa scatenante dietro all'agguato che si è risolto in un colpo di calibro 12 resta qualcosa da stabilire.

CRIMINALITÀ INTERNAZIONALE

Come ha spiegato anche il questore di Venezia, Antonio Sbordone, il narcotraffico che trova nel Miranese e nella terraferma veneziana rispettivamente i suoi luoghi di stoccaggio e i suoi snodi logistici ha invece una mente delocalizzata, oltre confine, soprattutto quando si parla di mafia albanese: i corrieri incensurati fermati con uno o due chili e i piccoli luogotenenti (come i Makaj della sparatoria di Zianigo) rappresentano la propaggine a cui è più facile aggrapparsi, ma se le forze dell'ordine vogliono raggiungere il vertice dell'organizzazione devono risalire molto oltre. «Stiamo indagando anche in questo senso, in questa fase è però necessaria la massima attenzione - ha ribadito ieri la procuratrice capo Alessandra Dolci, che coordina il lavoro dei pubblici ministeri Marco Magini e Rossella Torrusio - Stiamo valutando ogni possibile implicazione di quanto successo a Mirano».

Se Fuschi e Mandruzzato avessero effettivamente un conto aperto con Hoti, o se invece volessero toglierlo di mezzo per prendere il posto degli albanesi nello schema criminale, sarà forse chiarito dai sequestri nel capannone del 54enne: i carabinieri hanno messo sotto sigilli l'officina e tutto il suo contenuto.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCURATRICE CAPO: «STIAMO VERIFICANDO OGNI PISTA, ANCHE QUELLA CHE PORTA ALLA CRIMINALITÀ INTERNAZIONALE»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina XVII

Zona omogenea Ancora scontri a centrodestra

▶Le reazioni alle critiche di Silvia Susanna (Lega)

SAN DONÀ

Il dibattito politico sul futuro del Veneto orientale si infiamma tra le forze di maggioranza. Tra veti incrociati, malumori diffusi e un confronto sempre più acceso, a intervenire è il vannacciano Alberto Schibuola. «Il dibattito sull'area omogenea del Veneto orientale è ormai diventato a dir poco surreale», sbotta Schibuola, da sempre convinto sostenitore dell'importanza strategica dell'area omogenea, interviene nello scontro in atto tra Fratelli d'Italia e Lega sulla governance e sul destino della zona. Da un lato c'è Alberto Teso (Fratelli d'Italia), sindaco di San Donà e presidente della Conferenza dei Sindaci, che sente di aver raggiunto un traguardo politico rilevante. Il successo rivendicato arriva dopo che il primo cittadino jesolano Cristopher De Zotti (altro esponente di FdI) ha ottenuto la delega specifica alle zone omogenee all'interno dell'ente metropolitano. Secondo la visione di Teso, l'obiettivo primario è far riconoscere finalmente questo territorio come un'entità unitaria: una realtà con un ruolo istituzionale effettivo, una maggiore autonomia organizzativa e la concreta possibilità di incidere sulle scelte strategiche e sulla programmazione della Città metropolitana. Una ricostruzione che però ha innescato la reazione della Lega. Silvia Susanna, sindaca leghista di Musile, ha subito gelato gli entusiasmi evidenziando che il compito affidato a De Zotti è impervio. La prima cittadina ha rimarcato sia la complessa rigidità dell'impianto legislativo regionale e nazionale, sia la frammentazione strutturale di un comprensorio in cui si fa un'enorme fatica a individuare elementi di vera omogeneità tra il litorale turistico, il vasto entroterra e i Comuni di confine. Proprio questa fascia di confine vive da tempo un malessere profondo: la forte attrazione verso il Friuli e i vantaggi della sua autonomia a statuto speciale riguarda infatti ben undici municipalità venete. Oltre ai casi storici e emblematici come San Michele al Tagliamento, Cinto Caomaggiore, Pramaggiore e Gruaro, la tentazione di oltrepassare il Tagliamento e "cambiare Regione" può coinvolgere Annone Veneto, Meduna di Livenza, Portogruaro, Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro, San Stino e Concordia Sagittaria. «Prendiamo atto che Susanna in sostanza è contraria alle zone omogenee – attacca Schibuola – Dal canto mio sono contento per la delega affidata a De Zotti, dato che da sempre mi batto per la Venezia orientale. Spero che si passi rapidamente dalle parole ai fatti, anche se prevedo un cammino irto di ostacoli viste le resistenze politiche. La creazione dell'area omogenea è indispensabile: la Città metropolitana di Venezia è stata decisamente "matrigna". Non sorprende che ci sia questo forte malumore e che ben undici Comuni guardino al Friuli. Resto peraltro sconcertato dalla recente variazione di bilancio da 17,6 milioni approvata dal Consiglio metropolitano: ben 12 milioni andranno a sole due palestre, a Venezia e Mirano. Un segnale sconfortante. Speriamo che prima o poi resti qualcosa anche per il Veneto orientale».

D.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANNACCIANO SCHIBUOLA: «FELICE PER LA DELEGA A DE ZOTTI. DA SEMPRE MI BATTO PER LA VENEZIA ORIENTALE»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Nuova di Venezia e Mestre

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina 25

Spiava la compagna dal telefono e dall'auto Poi botte e minacce

Allontanato trentatreenne accusato di maltrattamenti

EDOARDO FIORETTO

Mirano

La spiava dal telefono e dall'auto. Applicazioni installate a sua insaputa, dispositivi elettronici nascosti per seguirne gli spostamenti e registrare le conversazioni. Cercava la prova di un tradimento che sosteneva di subire. È da qui che parte l'indagine dei carabinieri di Mirano su un 33enne straniero, ora allontanato dalla casa familiare e sottoposto al divieto di avvicinamento alla compagna, al figlio minore e alle sorelle della donna.

La misura è stata disposta dal gip del Tribunale di Venezia su richiesta della Procura. All'uomo è vietato anche comunicare con loro in qualsiasi forma e dovrà essere controllato con il braccialetto elettronico. Se non dovesse acconsentire all'applicazione del dispositivo, o se questa non fosse tecnicamente possibile, scatterebbe anche il divieto di dimora a Mirano.

LE INDAGINI

Aveva installato dispositivi di tracciamento perché temeva di essere tradito

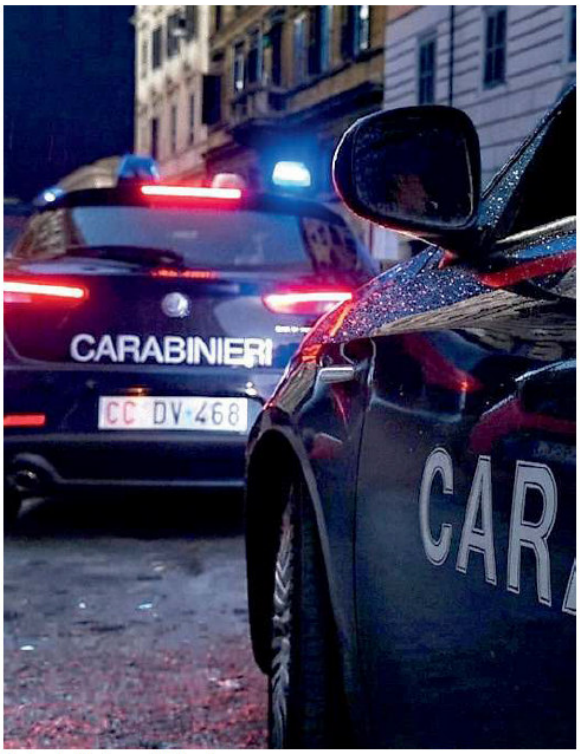
L'indagine è cominciata dalla querela presentata qualche giorno fa dalla compagna. Ai carabinieri la donna ha raccontato che da circa un anno il rapporto si era trasformato in una sequenza ciclica di violenze verbali, molestie, ingiurie, umiliazioni e minacce di morte. Episodi che, fino a quel momento, non aveva mai denunciato. Sullo sfondo, secondo il suo racconto, c'era una gelosia diventata sempre più invasiva: il convivente sosteneva di essere tradito e avrebbe cominciato a cercare conferme ovunque.

Non soltanto domande o controlli a vista. Sul cellulare della donna sarebbero state installate applicazioni capaci di monitorarne gli spostamenti e registrare le conversazioni. Altri dispositivi sarebbero stati collocati nell'auto che utilizzava. Una sorveglianza domestica costruita pezzo dopo pezzo, fino a trasformare telefono e macchina in strumenti di controllo.

In un'occasione, secondo la denuncia, il 33enne le avrebbe anche strappato il cellulare dalle mani, trattenendolo per alcuni giorni prima di restituirglielo. Da quell'episodio deriva anche l'ipotesi di furto con strappo contestata insieme ai maltrattamenti in famiglia.

Il passaggio più grave sarebbe arrivato quando l'uomo avrebbe fatto ascoltare alla compagna alcuni file audio ottenuti attraverso quel sistema di controllo, accompagnandoli con minacce di morte. Una scena che, secondo quanto riferito, si sarebbe svolta anche davanti al figlio minore. È su questa sequenza che hanno lavorato i carabinieri della stazione di Mirano. Gli elementi raccolti sono stati trasmessi alla Procura lagunare e hanno portato alla richiesta della misura cautelare, poi accolta dal gip per evitare il rischio di nuove condotte. Il provvedimento, eseguito nei giorni scorsi, impone una distanza fisica e digitale. Niente casa, niente avvicinamenti ai luoghi frequentati dalla donna, dal figlio e dalle sorelle, niente telefonate o messaggi. E un dispositivo elettronico a controllare che quella distanza venga rispettata. Il cuore dell'indagine resta però dentro gli oggetti ordinari della giornata. Il telefono in tasca. L'auto. Le conversazioni. Strumenti quotidiani che, secondo la ricostruzione accusatoria, sarebbero diventati mezzi per seguire, ascoltare e controllare una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini dei carabinieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

I chiaroscuri

COMUNI, PROVINCE E GOVERNO

di **Carlo Rapicavoli**

Gli Enti Locali leggono con preoccupazione i contenuti del disegno di legge di bilancio 2027, all'esame del Parlamento, pur rilevando qualche aspetto positivo. Innanzitutto – ed è già un sollievo - non sono previsti nuovi tagli e quelli ereditati dalla legge di bilancio 2024 – per i Comuni del Veneto 14.472.044 di euro per il 2027 e 19.144.739 per il 2028 - si trasformano in accantonamenti, con la medesima modalità prevista dalla legge di bilancio 2025 per il periodo 2025-2029. In termini semplici, i Comuni sono tenuti a prevedere un fondo in parte corrente nel quale confluiscono gli importi del concorso alla finanza pubblica delle leggi di bilancio 2024 e 2025. Dopo la chiusura dell'esercizio finanziario e in sede di rendiconto, gli enti con un risultato di amministrazione pari a zero o positivo, potranno utilizzare le somme accantonate per il finanziamento di investimenti. È incrementato di 200 milioni il fondo per l'assistenza ai minori per i quali sia stato disposto l'allontanamento dalla casa familiare con provvedimento dell'autorità giudiziaria. Si consente ai Comuni di utilizzare la quota libera dell'avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente, oltre che, prioritariamente, per la copertura dei debiti fuori bilancio e per i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio, per il finanziamento di spese di investimento e per l'estinzione anticipata di prestiti.

continua a pagina 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
www.corrieredelveneto.it

Mercoledì 4 novembre 2026

Pagina 3

L'intervento

I Comuni, le Province e il Governo I chiaroscuri della manovra

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre, anche per il finanziamento di spese correnti con esclusione di quelle relative al personale a tempo indeterminato, ai contratti di servizio, alle utenze e alle locazioni passive. È aperto un confronto tecnico sulla possibilità di utilizzare l'avanzo disponibile per fronteggiare le maggiori spese energetiche dovute a temporanei aumenti settoriali di costo.

Infine si consente ai Comuni di assumere personale del corpo della polizia locale, prevedendo un fondo di 45 milioni di euro annui. Permane però la grave preoccupazione di Comuni, Province e Città Metropolitane per la gestione delle risorse correnti, su cui gravano innanzitutto gli effetti dell'incremento dei costi dei carburanti e dell'energia e, in generale, dell'aumento dell'inflazione, che si ripercuote sui costi di tutti i servizi, le forniture ed i lavori, con effetti rilevanti per la tenuta dei bilanci degli Enti. Pesano gli incrementi contrattuali, conseguenti alla sottoscrizione nel corso del 2026 dei contratti per il personale dipendente per il triennio 2022-2024 e per il triennio 2025-2027. Si tratta certamente di un atto auspicato e necessario, che contribuisce a ridurre almeno in parte il divario retributivo tra il personale dipendente degli Enti Locali rispetto a quello delle amministrazioni centrali che ha contributo a determinare la «fuga» dei dipendenti soprattutto dai Comuni medio-piccoli e la scarsa attrattività del lavoro negli Enti Locali. Tuttavia, gli oneri, stimati solo per l'ultimo rinnovo in circa 700 milioni di euro a livello nazionale, pesano sui bilanci dei Comuni a fronte di un contributo statale di appena 50 milioni per il 2027. Si corre il rischio di dovere rivedere la programmazione delle assunzioni malgrado le criticità nelle dotazioni organiche.

Nella predisposizione dei bilanci, i Comuni devono tenere conto inoltre degli incrementi significativi della spesa sociale e del sostegno scolastico e dell'inclusione educativa, ambiti nei quali l'aumento degli utenti in condizioni di fragilità comporta una crescita considerevole delle risorse necessarie nonché degli effetti ancora da quantificare della potenziale riduzione del gettito Irpef a seguito delle misure fiscali previste dalla manovra, che avranno come conseguenza anche la riduzione degli introiti per i Comuni che applicano le addizionali, non essendo prevista alcuna compensazione nel disegno di legge.

Mancano risorse per gli investimenti degli Enti Locali. Il disegno di legge di bilancio non dà risposte alle richieste che le Province avevano avanzato di prevedere risorse per gli investimenti per la messa in sicurezza delle scuole superiori. Dopo il rilevante taglio delle risorse da destinare agli investimenti comunali disposto dalla legge di bilancio 2025, risultano penalizzati in primo luogo i Comuni di minori dimensioni ma, in generale, i programmi di manutenzione urbana e sviluppo locale che richiedono finanziamenti certi e pluriennali, soprattutto dopo la chiusura dei progetti del Pnrr.

Tali piani di investimento sono necessari per interventi di manutenzione degli edifici pubblici, di prevenzione dal dissesto idrogeologico e di difesa del suolo, di messa in sicurezza della rete viaria secondaria di competenza di Comuni e Province. Solo le Province del Veneto devono curare gestione e manutenzione di oltre 7.200 chilometri di strade e innumerevoli ponti, viadotti e gallerie. Su questi temi principali Anci e Upi chiederanno un confronto con Governo e Parlamento..

Carlo Rapicavoli
Direttore Anci e Upi Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.